



# ALESSIO BONDÌ

## INDEPENDENTEMENTE

di Paolo Tocco

La fiesta nivura di

**Perdersi, mescolarsi, ritrovarsi dentro i ritmi antichi. Il ballo e l'incanto di un disco magico**

**DAL** primo ascolto questo disco mi ha condotto in un *altrove* che non so come raccontarvi. Antico nei modi, ancestrale nelle radici, moderno nei suoni e nelle scritte, senza macchine del futuro. Il dialetto di Palermo diviene un lasciapassare per un viaggio a ritroso nel tempo dentro cui *perdersi* è il vero centro. Mi rivedo danzare nei suoi ritmi, mi lascio incantare dalla magia che affiora potente dalla ritualità, dalle preghiere, dalle iconografie. Questo nuovo disco di inediti di Alessio Bondì si intitola *Runneghiè* ed è un piccolo sacramento da nascondere alle distrazioni moderne.

**Ho come l'impressione che la malalingua, il malaffare, siano affrontati ma con rituali di festa.**

Qui entriamo nell'ambito forse antropologico della questione, che è molto interessante. Però ecco: non è stato il mio obiettivo principale, non è stato questo del *malaffare* la miccia che mi ha acceso. Diciamo che io so fino a un certo punto di cosa parlano le mie canzoni e cosa posso ispirare... poi la componente successiva la realizza chi ascolta. Sicuramente la *festa* è una componente che pervade tutto il disco, che è una componente più nera, più oscura, più misterica e che trova una sua esorcizzazione attraverso il suono collettivo, ma anche attraverso l'idea di un certo tipo di *fiesta*, di comunità. La festa, intesa come rituale e non come "quella del sabato sera" tanto

per intenderci: dunque penso che la *fiesta* possa essere una risposta possibile ad un senso di solitudine.

**La danza, il corpo, la preghiera, la ritualità: è questa la ragione per cui il disco è pieno zeppo di ritmi tribali?**

Sì, esattamente. Diciamo che il corpo è il luogo dell'emozione, non esiste emozione senza corpo, e quindi tutto ruota intorno alla ritualità che il corpo in qualche modo impone. Anche i canti, come dicevi tu, i canti arcaici, che poi principalmente sono canti di lavoro, ma sono canti anche rituali, di preghiera, prevedono sempre dei gesti, anzi le melodie sono scandite dal gesto, dai quali tu puoi prendere fiato mentre stai lavorando, e quindi si realizza una certa ritmica della melodia, proprio perché in quel momento devi prendere fiato. Non è casuale il ritmo in tal senso... pensa all'antico blues degli schiavi a lavoro nei campi di cotone o sugli argini del Mississippi.

**Parlando di suoni del popolo: com'era la Sicilia di quel tempo? Che suoni c'erano, ma soprattutto che tipo di ricerca hai fatto?**

Guarda, è un'opera quasi archeologica, perché sono cose che in fondo non sapremo mai, perché non le abbiamo vissute. Però qualcosa ci arriva per linea di sangue soprattutto, abbiamo qualcosa che risuona dentro istintivamente. La mia scrittura in primis, in dialetto, è qualcosa di molto magico, ma non per essere presuntuosi, semplice-